

GESÙ È IL BUON PASTORE

IV di Pasqua | Anno C | 12 maggio 2019

56a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Ascoltiamo la Parola

At 13,14.43-52

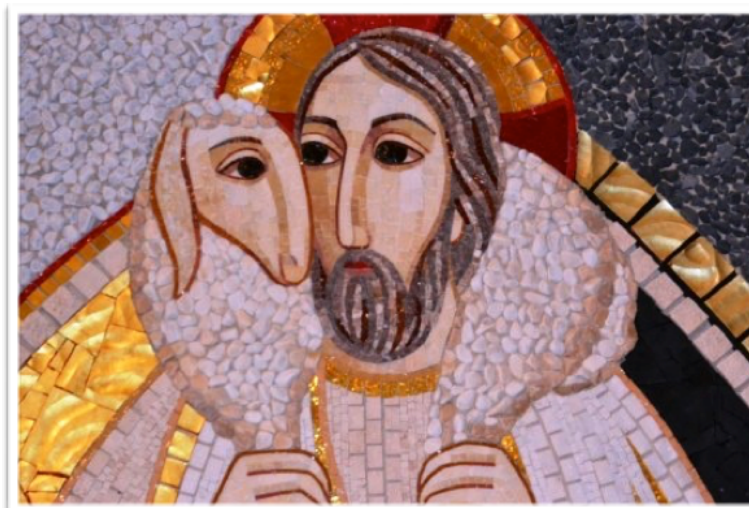
Sal 99

Ap 7,9.14-17

Dal Vangelo di

Gv 10,27-30

«Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».



Meditiamo la Parola

La vita alla sequela di Gesù e del suo Vangelo non è la sicurezza di un'appartenenza e neppure la tranquilla acquisizione di una predilezione antica. C'è una fatica nell'ascolto e un'urgenza di cambiamento del nostro cuore nella sequela. Nel Vangelo Gesù dice: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono». Essere fedeli al Signore vuol dire ascoltare la sua voce e seguirlo ogni giorno, ovunque egli ci conduce. A chi lo ascolta e a chi lo segue promette la vita eterna: nessuno dei suoi andrà perduto, dice Gesù con la sicurezza di chi sa di avere un potere più forte persino della morte. E aggiunge: «Nessuno può strapparle dalla mano del Padre». Si tratta di un pastore buono, forte e geloso delle sue pecore. La vita di quelli che lo ascoltano è nelle mani di Dio; mani che non dimenticano e che sanno sostenere sempre. L'Apocalisse (7,9.14-17) apre davanti ai nostri occhi la visione di «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide». È l'immagine della fine della storia, ma anche del fine di essa: quella moltitudine è ciò verso cui ci conduce il Buon Pastore.



LA PAROLA

... diventa vita

Il Vangelo allarga il cuore di ogni credente, perché scardina radicalmente la radice amara dell'individualismo. Noi siamo le pecore che ascoltano la voce di Gesù e mettono in pratica ciò che ci dice.

... diventa preghiera

Signore Gesù,
 guarisci il nostro sguardo
 perché nella realtà,
 che già ci chiama ad essere
 tuoi discepoli,
 possiamo vedere
 l'invisibile:
 illumina i nostri occhi
 affinché tutti
 riconosciamo e scegliamo la
 vocazione bella
 da realizzare con la nostra
 vita insieme a Te.
 Amen.

(Messaggio del Santo Padre Francesco per la 56a Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni)



Ed è proprio questa visione che i credenti e gli uomini di buona volontà sono chiamati a realizzare già oggi, in particolare in questo momento storico, nel quale assistiamo a un mondo in cui i singoli e le nazioni (compresi i gruppi etnici) sono tesi più che alla comunione, alla rivendicazione dei propri diritti. Tuttavia, quello che resta spesso sottaciuto è proprio questa visione dell'unità del genere umano che è, al fine, «la missione storica» di Gesù. Nel cuore di quella «moltitudine» di cui parla l'Apocalisse, si coglie il respiro universale che sorregge il cuore stesso del Buon Pastore. In questa domenica la Chiesa invita a pregare per i sacerdoti e per il loro compito pastorale. E una preghiera che ci coinvolge ben sapendo che tutti, ma loro in particolare, debbono vivere il respiro di quella carità universale caratteristica del Vangelo cristiano.



GAUDETE ET EXSULTATE CAPITOLO TERZO: ALLA LUCE DEL MAESTRO (63-109)

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio». (87-89)

87. [...] 88. I pacifici sono fonte di pace, costruiscono pace e amicizia sociale. A coloro che si impegnano a seminare pace dovunque, Gesù fa una meravigliosa promessa: «Saranno chiamati figli di Dio». [...] E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, «cerchiamo ciò che porta alla pace», perché l'unità è superiore al conflitto.

89. Non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate, quelli che chiedono attenzione, quelli che sono diversi, chi è molto colpito dalla vita, chi ha altri interessi. È duro e richiede una grande apertura della mente e del cuore, [...] Nemmeno cerca di ignorare o dissimulare i conflitti, ma di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo». Si tratta di essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza.

Seminare pace intorno a noi, questo è santità.